

Fecondazione, in Spagna un paziente su due è italiano

Dopo la legge 40 quadruplicate le coppie che vanno all'estero. E i costi sono raddoppiati

ROMA — Da 2.500 euro a 5.000-5.500 euro in soli tre anni: i costi per una ovodonazione in Spagna vanno alle stelle. Merito delle coppie italiane in cerca della fecondazione con ovuli e spermatozoi di altre persone, vietata in Italia, che «pullulano» da quelle parti: in alcuni centri rappresentano il 50% dei clienti. Dati inquietanti, emersi da un'inchiesta dell'Osservatorio sul turismo procreativo presentata ieri a Roma dal suo promotore, il ginecologo bolognese Andrea Borini, Presidente dei Cecos Italia (una ventina di centri privati di fecondazione assistita) e da Carlo Flamigni, professore di ginecologia e ostetricia dell'università di Bologna.

L'inchiesta ha contattato alcuni centri stranieri cui affluisce la maggior parte degli «emigranti» della provetta, 27 in tutto: europei, americani e il Memorial hospital di Istanbul, struttura con una lunga esperienza di diagnosi genetica pre-impianto (vietata in Italia) dove le coppie nostrane sono il 10-20% dei pazienti. Sono almeno 4.173 le coppie italiane costrette, nel 2006, a varcare i confini per sperare di diventare genitori grazie alla fecondazione medicalmente assistita. Un numero «quattro volte superiore a quello registrato prima dell'entrata in vigore della legge 40 del 2004,

cioè 1.066». E sono una parte perché i numeri riguardano solo i 27 centri «osservati».

Al primo posto fra le mete di questo nuovo turismo c'è la Spagna, per la sua legislazione permissiva, l'anonimato dei donatori, la vicinanza linguistica. I centri contattati sono 7, a Barcellona, Granada, Alicante, Madrid. Le coppie che vi si rivolgono oggi superano il migliaio. La sensazione è che sia in atto un vero business, come emerge dalle testimonianze raccolte da un sondaggio del sito *mammeonline.net*. Una coppia che è andata due volte in Spagna per l'ovodonazione racconta: «Nei centri spagnoli all'inizio era prevista una donatrice per ogni ricevente, con maggiori possibilità di fecondare ovociti e, quindi, di congelare embrioni. Oggi quasi tutti i centri utilizzano la stessa donatrice per più destinatari e a prezzi più alti». Fivet (fecondazione in vitro) più ovodonazione arrivano a 7.000-8.000 euro; la Icsi (la fertilizzazione dell'ovulo con un singolo spermatozoo) prevede un costo aggiuntivo di 1.000 euro. Senza dimenticare il disagio psicologico: «Ci siamo sentiti come se provenissimo da un Paese meno sviluppato, meno civile», confessa Tiziana.

La Svizzera si conferma meta classica delle coppie italiane, soprattutto

lombarde che si rivolgono al Canton Ticino (due i centri di Lugano contattati). Con prezzi che dal 2004 sono aumentati del 30%: la Fivet è passata dai 2.500-3.000 agli attuali 3.500-3.700 euro. Anche qui la presenza dei nostri connazionali è cresciuta dal 50 al 70% negli ultimi due anni, sull'onda della possibilità di congelare gli embrioni (altra pratica non ammessa da noi). Bruxelles resta un'altra meta prediletta per le coppie in cerca di eterologa. La Free University è un punto di riferimento consolidato. In Belgio si va soprattutto per la diagnosi genetica sull'embrione prima dell'impianto in utero. E i prezzi stanno salendo: dai 2.000 euro del 2005 agli attuali 3.000-3.500.

L'inchiesta ha preso anche in esame 4 centri inglesi e 3 Usa, dove si confermano le tariffe più elevate. Repubblica Ceca, Slovenia, Grecia e Cipro sono, invece, i Paesi emergenti per la fecondazione a basso costo. In un centro di Salonicco, i clienti italiani, assenti prima della legge 40, oggi sono il 12-15%. I prezzi? Circa la metà di quelli spagnoli. «Si sta configurando una sorta di low-cost anche in questo campo — conclude Flamigni —. Low-cost che purtroppo significa anche minori garanzie».

Franca Porciani

Bimbi in provetta, boom di viaggi all'estero

I dati dell'osservatorio sul turismo procreativo. In testa alla classifica la Spagna. Flamigni contro il business: intervenga il governo

Dopo la legge 40, quadruplicate le coppie italiane che vanno in centri stranieri

ROMA — Dopo neppure tre anni dalla legge 40 sulla Procreazione Assistita, le coppie italiane con problemi di fertilità che vanno all'estero sono cresciute di quattro volte. Secondo un'indagine effettuata per il secondo anno dall'Osservatorio sul turismo procreativo su 27 centri tra Europa e Stati Uniti, negli ultimi dodici mesi le coppie trattate sono state 4.173: prima della legge 40 erano soltanto 1.066. Un aumento considerevole, e un business colossale.

In testa alla

classifica la Spagna, dove, sia per affinità linguistiche che per la presenza sempre più numerosa di medici italiani, le coppie sono passate da 60, prima della legge, a 1.364. Nei 7 centri spagnoli inclusi nell'indagine, dove si fanno mediamente 900 cicli di fecondazione all'anno, i pazienti italiani variano dal 10 al 50 per cento del totale. Una delle tecniche più richie-

ste dalle coppie è l'ovodonazione, consentita a tutti: single, coppie conviventi o dello stesso sesso. «In Spagna esistono centri riservati agli stranieri — spiega Chiara Fornasiero, biologa e ricercatrice per l'Osservatorio — in uno di questi le coppie italiane sono la metà e l'80 per cento delle richieste è per l'ovodonazione. Stiamo parlando di donne di 40 anni, che biologicamente sono anziane».

In Svizzera, invece, dove è vietata l'ovodonazione, vanno soprattutto le coppie lom-

barde (il numero è passato dal 50 al 70 per cento del totale) per congelare gli embrioni e tentare successive gravidanze.

Al centro della «Free University» di Bruxelles, che con 3500 cicli all'anno è considerato il più grande d'Europa, molti medici sono italiani come italiane sono l'11 per cento delle coppie. Particolari i casi di Gran Bretagna e Stati Uniti. «Diciamo che sono i luoghi prescelti dai vip», continua Fornasiero, «sia per i costi molto elevati dei cicli e

degli spostamenti, che per le difficoltà linguistiche».

Altri paesi nella top dei più visitati la Grecia: all'ospedale di Salonicco, dove è lecita l'ovodonazione, le coppie italiane, prima assenti, sono passate al 12-15 per cento (su 1300 cicli annui), addirittura dal 10 al 20 in Turchia. Molte strutture italiane, inoltre, si sono collegate ad altre, in paesi diversi (Austria, Repubblica Ceca e Svizzera), dirottando le pazienti da un paese all'altro a seconda del tipo di intervento. E infatti nelle sedi estere del network le coppie italiane sono passa-

te dall'uno al 20 per cento del totale.

Contro il business della provetta si è scagliato ieri uno dei pionieri della fecondazione, Carlo Flamigni, chiedendo un intervento del Governo. A chiedere una modifica della legge sono soprattutto le donne. Silvana, per esempio, ha 38 anni e fa l'estetista a Salerno. Per dieci giorni non ha potuto tentare in Italia la fecondazione con ovociti donati. «Speravamo d'averne più tempo e di fare un tentativo — racconta — ma non ci riuscimmo. Allora il mio ginecologo mi consigliò la Spagna,

Alicante. Grande professionalità, ma parlavano inglese e io parlo francese. So pochissimo della donatrice, poi mi fecero l'impianto e dopo qualche giorno tornai in Italia, con un volo di linea costosissimo. In tutto abbiamo speso 8000 euro, io non sono rimasta incinta e non abbiamo i soldi per riprovarci».

“La pillola abortiva protegge dal cancro”

ROMA — Il principio attivo della pillola abortiva

RU486 (Mifepristone) protegge dalle forme più frequenti di cancro al seno. In uno studio condotto su topi dall'Università californiana di Irvine, la pillola abortiva impedisce lo sviluppo del tumore in animali ad alto rischio perché portatori della mutazione sul gene BRCA-1. Il mifepristone sembra agire inibendo l'ormone progesterone nel tessuto della mammella. Per “Science” la scoperta potrebbe portare a un nuovo metodo preventivo contro il cancro alla mammella.

Quel film contro l'aborto nuova icona dei “teocon”

“Bella” racconta i problemi di una donna incinta non sposata. Ma c'è chi non vuole che arrivi nelle sale
Negli Usa commozione e polemiche dopo le anteprime

ROBERT D. NOVAK

LUNEDÌ sera all'auditorium della National Geographic Society si accedeva solo su inviti e fra gli spettatori c'era anche il segretario al Commercio Carlos Gutierrez: era in programma la proiezione di *Bella*, un lungometraggio di produzione indipendente. Non è un semplice film, è un'opera che regala al movimento antiabortista, attualmente sotto pressione, una speranza di riuscire a invertire la tendenza politica contraria.

Era l'ottava volta che il film veniva proiettato a Washington. Il pubblico del lunedì sera era un risultato delle reazioni suscitate dalla pellicola nelle oltre 100 proiezioni organizzate in tutto il Paese: un'esperienza emotiva per una strabi-

liante esibizione di arte cinematografica, che ha vinto a sorpresa un premio al Festival internazionale del cinema di Toronto. Non è un film di propaganda, è una drammatica rappresentazione delle scelte che si trova a dover affrontare una donna incinta non sposata.

Bella, sconosciuto al grande pubblico, ha creato un'ondata di eccitazione e di attesa tra i cattolici conservatori e gli altri gruppi antiabortisti. Il problema è riuscire a trovare qualcuno che lo distribuisca nelle sale, con copertura nazionale, per la sua uscita pubblica, prevista per l'inizio del prossimo mese di aprile. Un'impresa che non è mai semplice per un film indipendente senza grandi nomi nel cast, ma che in questo caso è resa molto più ardua dal fatto che il suo messaggio va in senso contrario rispetto ai costumi sociali di Hollywood.

Bella arriva in un momento cupo per i nemici dell'aborto. Il Partito democratico ormai è incontestabilmente a favore del diritto all'aborto, al punto che dei 41 neoletti democratici alla Camera soltanto tre sono contra-

ri all'aborto. Alla Camera, il fronte pro-life ha subito un calo netto di circa 13 deputati. Ciò significa che le restrizioni legali all'aborto, che devono essere confermate da ogni nuova legislatura, sono seriamente a rischio.

La ridotta forza numerica a Capitol Hill è il risultato di una vittoria politica e di immagine della lobby abortista. I politici repubblicani si limitano tendenzialmente a un'adesione di

facciata alla causa antiabortista: il caso più eclatante è quello del silenzio del presidente Bush sulla questione. I candidati repubblicani accettano l'appoggio dei gruppi pro-life, ma poi tacciono sulla questione, lasciando campo libero ai fautori della libertà di scelta, i cosiddetti pro-choice.

È per questo che il movimento antiabortista vede il film *Bella* come una manna dal cielo. È un film di intrattenimento, non di propaganda. Anche se la proiezione di lunedì era sponsorizzata dal National Council for Adoption, un'organizzazione che incoraggia l'ado-